

uscire per prenderne parte. Forse era questa doppia prospettiva ad affascinarmi: i poli opposti della vita che si richiamano e che ci costringono a vedere i due lati delle esperienze e dei fenomeni. La casa è una necessità essenziale e, né più né meno, è un pericolo essenziale. Ci si può perdere sia rimanendo sempre dentro che cercando sempre fuori e sia dentro che fuori ci si può salvare.

(dall'introduzione dell'autrice)

Carla Stroppa, psicoanalista junghiana, membro didatta dell'ARPA e dello IAAP (International Association of Analytical Psychology). Già docente alla scuola di specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università di Torino. Autrice di numerosi saggi di ambito analitico.

Ha pubblicato presso questa casa editrice *La luce oltre la porta* (2007), *Il satiro e la luna blu* (2009), *Fantasmî all'opera* (2013) e *Il doppio sguardo di Sophia* (2016).

ISBN 978-88-7186-749-6

Euro 24,00



Moretti
& Vitali

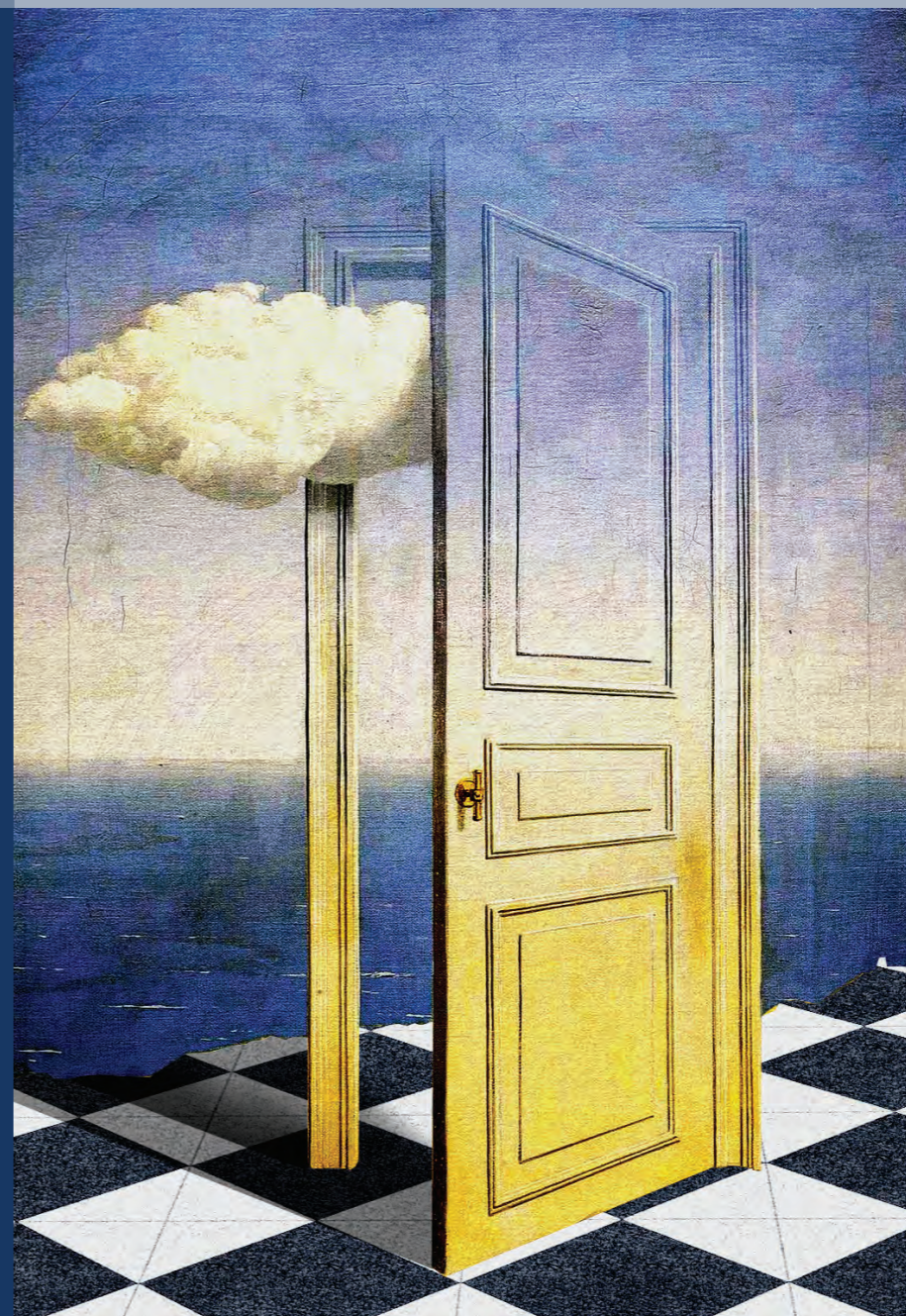
Sulla soglia di casa

Carla Stroppa

Carla Stroppa

Sulla soglia di casa

Abitare tra sogno e realtà



Da molti anni raccolgo i sogni in cui compare l'immagine della casa. Ho iniziato da ragazza senza uno scopo cosciente, come assecondando una specie di istinto. Dovevo farlo. Stavo inconsciamente cercando la mia casa ideale, cercavo me stessa anche se allora ero lontana anni luce dal poter formulare questa idea. Della casa in cui abitavo ricordo in particolare il grande cortile in cui noi bambini giocavamo. Momenti di libertà e di svago in cui la fantasia e il sogno prendevano il sopravvento su tutto il resto, che invece era molto pesante e doloroso. Poi ho iniziato a raccogliere disegni e riproduzioni di quadri in cui la casa spiccava quale protagonista della scena. In qualche modo capivo o meglio intuivo che questa immagine mi riguardava, e mi offriva la chiave per aprire qualche porta importante.

Ho compreso in seguito che si trattava della porta d'accesso al mondo interiore. Certo, lo sappiamo: la casa è figura dell'eterna tensione umana ad avere un rifugio accogliente e nello stesso tempo è figura della paura di rimanerne prigionieri. In questo senso la casa è immagine della soglia fra il dentro e il fuori. Varcandola si può guardare dentro e venire a conoscenza di angoli e pertugi insospettati che nascondono cose importanti. Allora si può decidere di entrare ed esplorarli questi spazi in ombra e ancora sconosciuti; viceversa se si è già dentro, varcando la soglia si può vedere là fuori la scena del mondo e decidere di

In copertina:
d'après Magritte.

IL TRIDENTE
Saggi

a cura di Eva Pattis Zoja e Carla Stroppa

101



CARLA STROPPIA
Sulla soglia di casa. Abitare tra sogno e realtà
Bergamo : Moretti&Vitali , [2019]. –
264 p. ; 21 cm.
(Il Tridente. Saggi ; 101)

CDD: (ed. 21.): 154.634

ISBN 978 88 7186 749 6

1. Sogni – Interpretazione psicanalitica
I. Stroppa, Carla

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Copyright © 2019 by Moretti&Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035 251300;
fax: 035 4329409
internet: www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica:
Bauer Bodoni (copertina);
Simoncini Garamond (interno)

Stampa: Digital Print, Segrate (Mi), gennaio 2019

CARLA STROPPA

SULLA SOGLIA DI CASA

Abitare tra sogno e realtà

Moretti&Vitali

SOMMARIO

<i>L'ambito di senso</i>	11
--------------------------	----

PRIMA PARTE

LA SOGLIA	15
<i>L'inizio</i>	15
<i>La villa dei misteri</i>	22
<i>La casa del latte</i>	40
<i>La scissione precoce</i>	58
<i>Quando la materia si anima</i>	62
<i>Le ali di Eros</i>	64
<i>Il materno e l'erotico</i>	67
<i>La casa mostruosa</i>	73
<i>Bambini e adulti</i>	78
<i>Una casa esposta all'Ombra</i>	83
<i>Quando possiamo dirci a casa?</i>	85
<i>Coscienza simbolica e scrittura</i>	87
<i>Il sogno che ci sogna</i>	89
<i>L'irrompere dell'immagine onirica della casa</i>	91
<i>Isole. I libri che salvano la vita</i>	94
<i>Metamorfosi, acrobazie di penna e di pensiero a margine del sogno</i>	97
<i>Saperi rarefatti</i>	99
<i>L'immagine, l'emozione, l'emergere dei ricordi</i>	100

<i>Echi dalla casa dimenticata</i>	104
<i>Freud e Jung: due case differenti</i>	105
<i>I complessi autonomi</i>	120
<i>La predisposizione</i>	122
<i>La seconda casa</i>	130
<i>La casa nella bufera</i>	137
<i>Cambiare casa</i>	141

SECONDA PARTE

PATHOS: LA CASA DELL'ANGELO	149
<i>L'archetipo del possibile</i>	156
<i>Le ali</i>	159
<i>Il doppio binario dell'analisi</i>	162
<i>Margherita, una donna sulla soglia del tempo</i>	164
<i>L'angelo malinconico del Dürer</i>	167
<i>Alchemiche corrispondenze</i>	172
<i>Il padre e la madre</i>	177
<i>La solitudine e la rabbia dell'angelo</i>	180
<i>La stanza segreta</i>	182
<i>Magheggi dell'inconscio</i>	186
<i>Edipo o Eros?</i>	190
<i>Nevrosi personale e nevrosi del tempo storico</i>	192
<i>Un angelo purpureo sulla soglia di casa</i>	195
<i>Cosa è un simbolo?</i>	197
<i>La breccia creativa</i>	199
<i>Proust e la ricerca del tempo perduto</i>	210
<i>Risveglio</i>	212
<i>L'oltre</i>	218
<i>Doppio esilio</i>	219
<i>Colpa e vergogna</i>	221
<i>Due verità</i>	222
<i>Pathos</i>	229
<i>Utopia</i>	232
<i>La casa dello sciamano</i>	235
<i>Erbe e magiche pozioni</i>	250
Bibliografia essenziale	258

L'AMBITO DI SENSO

Tutti riceviamo un dono. / Poi, non ricordiamo più / né da chi né cosa sia. / Soltanto, ne conserviamo / – pungente e senza condono – / la spina della nostalgia.¹

Le scienze hanno due estremità che si toccano. La prima è la pura ignoranza naturale in cui si trovano tutti gli uomini alla nascita. L'altra estremità è quella a cui arrivano le grandi anime, che, avendo attraversato tutto ciò che gli uomini possono sapere, trovano che non sanno niente e si incontrano in quella ignoranza da cui sono partite, ma è un'ignoranza sapiente che conosce se stessa.²

Fin d'allora in te, né ateo né teista, / una doppiezza naturale sul modo / di risolvere i segreti dell'esistere, / ti risparmiò l'ostilità fra la materia / e lo spirito, e come un gioco ingenuo / il mondo scorreva nei tuoi versi giovanili. / Poi si risvegliò l'impegno, l'obbligo, e un cupo / smarrimento penetrò nella coscienza; / la superstizione prese sottobraccio / la ragione, e come sassi in un torrente tutti / i prodigi

¹ G. Caproni *Res Amissa*, in Antonio Prete, *Nostalgia*, Cortina editore, Milano 1992, p. 10.

² B. Pascal, citato da E. Morin, nel *Preludio di Conoscenza, ignoranza, mistero*, Cortina editore, Milano 2018, p. 7.

furono dispersi e vi annegò la pace. Accusare è vano chi non riuscì / a toglierti la sete dell'ultimo sapere, / chiunque egli fosse, filosofo o scienziato; / inutile acclamare vittoria contro i morbi / e le ingiustizie; facevi i tuoi roveli / sulla logica illogica di tutto l'universo...³

...quando il trauma colpisce la psiche in fase evolutiva di un bambino si verifica una frammentazione della coscienza in diversi "pezzi" (Jung li chiama "Psiche scissa" o "complessi") [...]. Tipicamente una parte dell'io regredisce a un periodo infantile e un'altra parte progredisce e diventa precocemente adattata al mondo esterno, spesso nella forma di un "falso sé". La parte progredita della personalità si prende allora cura della parte regredita.⁴

L'immagine di sé e la rappresentazione del sé, o più generalmente il cosiddetto sé, possono essere considerati come una serie di strategie narrative o trame narrative che ogni persona segue, cercando di sviluppare un racconto coerente, da un punto di vista emotivo, della propria vita fra gli altri. Noi organizziamo le nostre esperienze passate e presenti attraverso la narrazione.⁵

[Occorre] una pratica che istituisca un vero spazio di conversazione e dialogo, di rappresentazione non ermeneutica, bensì, prima di tutto scenica.⁶

L'insegnamento giunge solo a indicare la via e il viaggio; ma la visione sarà di colui che avrà voluto vedere.⁷

³ G.P. Bona, *Poema fatidico dell'ignoranza e della morte*, Aragno, Torino 2018, p. 61.

⁴ D. Kalsched, *Il mondo interiore del trauma*, Moretti&Vitali, Bergamo 2014, p. 30.

⁵ R. Schäfer, *Rinarrare una vita. Narrazione e dialogo in psicoanalisi*, Giovanni Fioriti Editore, Roma 1999, p. 87.

⁶ R. Bernardini e G.P. Quaglino, prefazione a S. Aizenstat, *Vegliare il sogno*, Moretti&Vitali, Bergamo 2013.

⁷ Plotino, *Enneadi*, VI, 9, 4.

PRIMA PARTE

LA SOGLIA

L'inizio

Da molti anni raccolgo i sogni in cui compare l'immagine della casa. Ho iniziato da ragazza senza uno scopo cosciente, come assecondando una specie di istinto. Dovevo farlo. Stavo inconsciamente cercando la mia casa ideale, cercavo me stessa anche se allora ero lontana anni luce dal poter formulare questa idea. Della casa in cui abitavo ricordo in particolare il grande cortile in cui noi bambini giocavamo. Momenti di libertà e di svago in cui la fantasia e il sogno prendevano il sopravvento su tutto il resto, che invece era molto pesante e doloroso. Poi ho iniziato a raccogliere disegni e riproduzioni di quadri in cui la casa spiccava quale protagonista della scena. In qualche modo capivo o meglio intuivo che questa immagine mi riguardava, e mi offriva la chiave per aprire qualche porta importante. Ho compreso in seguito che si trattava della porta d'accesso al mondo interiore. Certo, lo sappiamo: la casa è figura dell'eterna tensione umana ad avere un rifugio accogliente e nello stesso tempo è figura della paura di rimanerne prigionieri. In questo senso la casa è immagine della soglia fra il dentro e il fuori. Varcandola si può guardare dentro e venire a conoscenza di angoli e pertugi insospettiti che nascondono cose importanti. Allora si può decidere di entrare ed esplorarli questi spazi in ombra e ancora sconosciuti; viceversa se si è già dentro, varcando la soglia si può vedere là fuori la scena del mondo e decidere di uscire per prenderne parte. Forse era questa doppia prospettiva ad affascinarmi: i poli opposti della vita che si

richiamano e che ci costringono a vedere i due lati delle esperienze e dei fenomeni. La casa è una necessità essenziale e, né più né meno, è un pericolo essenziale. Ci si può perdere sia rimanendo sempre dentro che cercando sempre fuori e sia dentro che fuori ci si può salvare. Poi la professione di analista ha “riversato” nel mio studio, e dunque nel mio immaginario e nella mia vita, una grande quantità di sogni in cui l’immagine della casa signoreggiava e si declinava in racconti emblematici che riguardavano non solo il singolo sognatore che la “vedeva” in quel dato momento, ma l’immaginario collettivo che la “vedeva” e la rappresentava da sempre. Indubbiamente la casa è un’immagine archetipica ad alta densità simbolica. In questo libro raccolgo qualche barlume di quel flusso di immagini: via via il ruscello scaturito spontaneamente dall’intuizione giovanile è divenuto un fiume in piena. Figure e storie baluginanti vi si sono riversate. Attorno a esse hanno iniziato a ruotare curiosi e magnetizzati i miei pensieri, le mie domande, le mie emozioni e i miei tentativi di venirne a capo. Cercherò dunque di varcarla quella soglia scrivendoci un po’ attorno. È un passo non privo di rischio certo, ma neppure di fascino e di promessa. Adesso so qualcosa in più di quello che avevo intuito raccogliendo i sogni e le immagini della casa, anche se questo di più è approdato alla paradossale consapevolezza di non potere avere nessuna conoscenza esaustiva sulla realtà della psiche.

In ogni caso, visitando le stanze oniriche della casa, illuminate dalla luce della notte lunare, si possono scoprire cose insospettite sulla psicologia del *sognatore*. Storie e sfumature dell’anima che mai sarebbero emerse. Di quello specifico sognatore che fa il sogno in un dato momento della sua vita e di tanti altri che sono intimamente collegati nella rete universale dell’anima del mondo. Certo si scopre che il regista della notte è altro dall’Io e che a suo modo la sa davvero lunga.

La casa è certo una realtà di muro, di ferro, di legno, di vetro e quant’altro ha a che fare con la materia. È un luogo preciso dove avvengono cose precise delimitate dal tempo, dallo spazio e dal fare concreto della quotidianità. È così, tuttavia è anche un’idea,

un'immagine, un desiderio, e come tale va ben oltre i limiti della materia: in essa convergono sogni, allegorie, tropi, fantasie e immagini che delineano le grandi evidenze dell'esistenza e che riguardano la vita dello spirito non meno di quella del corpo. La casa è un grande simbolo il cui raggio di significato si estende tutt'attorno, e sotto, e sopra. E tutt'attorno, sotto e sopra, questo simbolo difonde un'aura che respinge ogni riduttivismo e dilata il senso delle definizioni, lasciandoci un po' tremanti nel nostro essere, in bilico tra le istanze che ci vogliono nel tempo e moti interiori che questo tempo anelano a trascendere proprio per trovare uno spazio psichico in cui le cose del tempo che stiamo vivendo acquistino senso. Con l'impalpabile tocco dell'invisibile la fantasia che aleggia attorno e attraverso la casa risveglia la "trascendenza immanente" (Karl Jaspers) delle cose e allora accade che il muro, il ferro, il legno, il vetro e la materia lascino intravedere il loro oltre. Chi possiede abbastanza sensibilità e immaginazione per intuirlo questo oltre, facilmente si lascerà condurre in una *rêverie* che oltrepassa il riferimento empirico, ma, si badi bene, senza per questo eluderlo. Anzi è vero il contrario: proprio il risveglio dello sguardo alla "trascendenza immanente" delle cose e l'abbandono "sorvegliato" alla *rêverie* che ne può seguire, provoca una sorta di recupero consapevole del *continuum* della psiche, ovvero di quella sua fondante unità che, troppo spesso, i traumi accumulati durante la vita hanno infranto creando dolore e patologia. Si dice che questa è la vita e occorre farsi carico della perdita di unità. Sì, ma c'è un punto oltre al quale la frammentazione e l'alienazione da sé che ne deriva rendono impossibile proprio questo. Impossibile farsi carico del dolore quando il mondo interiore è sfasciato, quando la casa è devastata sin nelle fondamenta e non c'è nessuno disposto a ricostruirla. La meta più vera di un percorso di riumanizzazione va oltre la pur necessaria conoscenza delle cause della frammentazione psichica e del dolore. Nel suo aspetto compiuto la meta coincide con l'acquisizione di una cognizione capace di comprendere in se stessa sia i vissuti del corpo emozionale, sia il pensiero interpretante. È questa l'unità a cui tendere. Certo non sarà quella ingenua e senza pensiero dell'origine: conoscerà invece il filtro poetico, estetico ed etico del dolore e in generale dei vissuti del mondo interiore.

Attraverso le maglie di questo filtro faticosamente costruito

dalla ragione e dal sentimento ricongiunti, l'Io potrà vedere l'oltre dei fenomeni e allora, come ebbe a dire un grande poeta come Yves Bonnefoy quasi echeggiando Jaspers: «Non è forse evidente che una trascendenza è tangibile e attiva anche soltanto in un filo d'erba o ciò che suggerisce all'esistenza quotidiana una semplice scodella sul tavolo?».⁸ Di certo *non* è evidente per il materialista per il quale una scodella non è altro che una scodella descrivibile in termini concretistici e stop, ma per chi ha varcato la soglia della casa della poesia, sì, la trascendenza sarà evidente e una semplice scodella sul tavolo potrà (talvolta) aprire la porta della memoria, potrà evocare emozioni e ricordi, visioni ancora pulsanti.

E così sogniamo e scriviamo della casa e nelle sue stanze interne possiamo *ragionevolmente* immaginare la scodella e il tavolo evocati da Bonnefoy. Proprio abbandonandoci a questo gioco di immaginazione intrecciamo il pensiero, che si ancora all'esperienza concreta della casa, con la fantasia che non rinuncia a passare irriverente delle concrete barriere, di qua e di là dalle porte e dalle finestre: proprio in virtù di questo gioco e solo per esso, ci «avviciniamo a un vero e proprio principio di integrazione psicologica». Queste ultime sono parole di Gaston Bachelard, un filosofo che dell'immaginazione ha fatto la propria causa o, per stare in tema, la casa della propria visione della realtà, nonché la casa del pensiero che cerca di renderne conto.⁹ E vale ribadirlo, sono parole che ancora e ancora dicono di un'Unità perduta nel fondo oscuro della coscienza che si è evoluta frammentandosi e dilaniandosi al suo interno: un'unità tutta da ritrovare. Dunque si tratta di integrare i poli psichici o, giusto per dirlo con immagini, di costruire un ponte, una scala, un qualsivoglia traghetto che sappia collegare lo spazio esterno con quello interno, la storia personale con quella collettiva, l'anima del mondo con l'anima individuale. Uscire e poi rientrare, entrare e poi uscire di nuovo, a lungo, sino a quando dura la vita

⁸ Y. Bonnefoy, *Il secolo di Baudelaire*, Moretti&Vitali, Bergamo 2016, p. 11.

⁹ G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 1993, p. 27.

o perlomeno la coscienza di vivere su questa terra di materia che, dopotutto, è solo un piccolo pianeta situato in un universo che la contiene e la trascende e sul quale tutti quanti noi, per non perderci, abbiamo bisogno di edificare la nostra casa e dentro metterci il tavolo, la scodella, la minestra calda, ma certo anche il letto, gli specchi, i quadri, magari il pianoforte e quant'altro nutra il nostro corpo e la nostra immaginazione offrendoci un senso di familiarità e di accoglienza, nonché di bellezza e di singolarità: il nostro peculiare ambiente psicofisico. E dunque perfette suonano ancora le parole di Bachelard laddove sostiene che «ha senso assumere la casa come *uno strumento di analisi* per l'anima umana» giacché la sua immagine «è uno dei più potenti elementi di integrazione per i pensieri, i ricordi e i sogni dell'uomo».¹⁰

La psicologia analitica, proprio perché conferisce realtà al mondo interiore, è perfettamente sintonica a questa prospettiva: la pratica clinica e l'ascolto non riduttivo dei sogni in cui compare l'immagine della casa possono veramente condurre sulla strada dell'integrazione. È una strada che si percorre assieme, paziente e analista, accomunati dallo stupore e dalle domande che emergono dalle immagini oniriche, dalle emozioni che via via affiorano in superficie e dagli argomenti che l'onda onirica consente di formulare. Né, si badi bene, si intende sottovalutare il pericolo di un eccessivo investimento nella dimensione del sogno: se è vero che esso apre la porta di una realtà più ampia di quella della coscienza egoica, è altrettanto vero che un iperinvestimento in questa direzione, può condurre allo speculare disinvestimento degli affetti e della comunicazione con gli altri, e occorre sottolinearlo bene perché precisamente questo è il bivio cruciale. Il sogno di una realtà più piena può anche approdare alla dissipazione e alla perdita di quel poco di realtà che in effetti si ha, foss'anche la condivisione della fatica, della delusione e dell'alienazione che pur sempre entrano nel dialogo con gli altri. Su questo non ci sono dubbi: senza amore, amicizia, condivisione, dialogo, anche litigio, certo, ma dentro relazioni vive e vere con l'altro da sé, tutto perde di senso, anche le più alate e

¹⁰ G. Bachelard, *Ivi*, p. 34.